Quotidiano / Anno LVII / N. 281 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 6 dicembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità intervista con Berlinguer

Il PCI ha compiuto una svolta politica?
Perché un governo senza la DC?
Chi dovrebbe formarlo e con quali obiettivi?
E' possibile, e come, costruire un'alternativa democratica al regime degli scandali e della crisi?
Sistema di potere dc, questione morale, crisi delle istituzioni, governabilità. Quale ruolo spetta al PCI?

IL GOVERNO SI E' GIA' ARRESO?

PCI: «Crescono inefficienza e clientelismo»

Alla latitanza dei primi giorni si aggiunge ora la colpevole mancanza di un piano adeguato all'emergenza

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Confusioni, oscillazioni e incertezze: è ancora questo il quadro dell'iniziativa del governo nelle zone terremotate. Lo hanno denunciato i comunisti ieri pomeriggio a Napoli, nel corso di una conferenza stampa, introdotta dal compagno Antonio Bassolino, segretaro regionale in Campania e membro della Direzione, a cui hanno preso parte anche i compagni Andrea Geremicca, rappresentante del Pci nel «comitato politico - operativo», Eugenio Donise, segretario della federazione di Napoli e i parlamentari Fermariello e Vignola.

«*Abbiamo il dovere morale e politico di dirlo* — ha sottolineato Bassolino —. *Alla latitanza dei primi giorni si aggiunge, ora, una inefficienza che ha dell'incredibile. Se si continua così ci saranno, per l'inclemenza del tempo, decine di morti tra vecchi e bambini*».

L'allarme è più che giustificato, perché — da tre giorni ormai — tutto è completamente fermo, a partire dal tanto reclamizzato «piano S», enunciato e dichiarato «fallito» dallo stesso Zamberletti nel giro di 48 ore. Perché accade questo? Perché — è questa la risposta fondamentale — non si lavora con chiarezza di intenti e di obbiettivi. Ecco, dunque che il «piano S» — all'inizio — lo si estende a 126 comuni, secondo le evidentissime pressioni dei notabili DC, che pensano di poter ottenere miliardi a seconda che questo o quel comune sia stato incluso o no nel «piano» Al punto che il comune di Cusano Mutri, in provincia di Benevento, è costretto a far sapere a Zamberletti che non è stato minimamente danneggiato e quindi che nessuno, lì, pensa di dover essere trasferito da nessuna parte, per la semplice ragione che non ce n'è bisogno. Ma non succede solo questo. Non tutti, forse, sanno che i lavori di scavo delle macerie procedono lentissimamente, che centinaia sono i cadaveri che ancora devono essere recuperati.

A Laviano, ad esempio, ogni sera ci sono proteste e pianti, perché ci sono i familiari delle vittime che aspettano per una intera giornata di ritrovare i loro familiari e non si recuperano più di dieciventi vittime al giorno. «*E chi volete* — commenta Bassolino — *che in questa situazione accetti di lasciare il paese senza aver dato neppure sepoltura ai propri morti?*». E non basta. Rimane completamente vago e «misterioso» il piano concreto dei trasferimenti negli alberghi e in «blocchi di case» che i comunisti hanno chiesto, fin dal primo giorno, a Zamberletti. Il Pci ha proposto, infatti, che si restringa al minimo indispensabile l'a-

Rocco Di Blasi

(Segue in penultima)

Da Napoli drammatico allarme

Il sindaco Valenzi da Zamberletti per i cinquantamila rimasti senza tetto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Almeno altre tre navi, due caserme e uno dei 40 conventi della curia, mille roulottes, altrettante tende e una più adeguata convenzione con gli albergatori. E' un elenco conciso, ma abbastanza eloquente: dietro, c'è la Napoli dei senzatetto; delle cinquantamila persone a cui bisogna trovare al più presto una sistemazione provvisoria; delle famiglie che ancora oggi continuano a vivere nei containers, negli autobus, nei vagoni ferroviari, nelle scuole. La Napoli, insomma, del disagio, della sofferenza, della precarietà.*

E' con questo elenco in mano che il compagno Valenzi si è presentato ieri sera ad un incontro con il commissario Zamberletti. Sono le prime e più urgenti richieste dell'amministrazione comunale, quelle con cui si spera di poter fronteggiare una situazione che ormai è poco definire drammatica. Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso, vedremo oggi cosa si è riusciti a strappare. Certo è che se dovessero perdurare incertezze e ritardi in città può succedere di tutto. Oltre che sul problema alloggi, c'è un altro punto su cui il Comune insiste: quello dei periti, degli ingegneri e degli architetti che devono battere a tappeto l'intera città per indicare quali e quanti palazzi non possono più essere abitati. Ne occorrono centinaia, forse migliaia.

Zamberletti, già da qualche giorno, parla della necessità di una mobilitazione eccezionale di tecnici, ma finora — a parte quelli direttamente impegnati dal Comune — non se ne sono visti altri. I pochi disponibili (non più di 230) sono costretti a turni di lavoro stressanti al limite della sopporta-

Marco Demarco

(Segue in penultima)

Un'altra giornata di tensione, voci e pressioni

Per la crisi in Polonia improvviso vertice a Mosca del Patto di Varsavia

Nel documento conclusivo si esprime «fiducia» nella capacità del POUP di superare le «difficoltà» e si afferma disponibilità «alla solidarietà e all'aiuto fraterno» — Erano presenti all'incontro tutti i leaders dell'Est europeo

MOSCA — La «*Polonia socialista*» può «*contare fermamente sulla solidarietà e l'aiuto fraterno dei paesi membri del Trattato di Varsavia*». Questi paesi hanno «*fiducia*» nella capacità del Partito polacco di superare le «*presenti difficoltà*». Queste le affermazioni salienti del lungo documento emesso ieri sera a Mosca al termine di un improvviso vertice dei paesi del Patto di Varsavia al quale hanno partecipato Kania per la Polonia, Breznev per l'URSS Jivkov per la Bulgaria, Kàdàr per l'Ungheria, Honecker per la RDT, Ceausescu per la Romania e Husak per la Cecoslovacchia.

La notizia di una improvvisa riunione a Mosca del vertice del Patto di Varsavia dedicato alla Polonia ha dato ieri drammaticità ad una giornata densa di voci allarmanti, di notizie incontrollate su svariate forme di pressione esercitate sulla Polonia, di prese di posizione e di moniti. Verso le 20 poi la TASS ha cominciato a diffondere un lungo comunicato di otto cartelle.

Le prime sette contengono l'elenco dei partecipanti al vertice e considerazioni sulla situazione internazionale. Solo nell'ottava si affronta la questione polacca per assicurare della disponibilità all'aiuto fraterno.

Ma ecco il testo esatto della parte del documento relativo alla Polonia: «*I rappresentanti del Partito operaio unificato polacco hanno informato i partecipanti alla riunione sulla situazione nella Repubblica popolare polacca e sui risultati del settimo plenum del Comitato centrale del POUP. I partecipanti alla riunione hanno espresso la fiducia che i comunisti, la classe operaia, il popolo lavoratore della fraterna Polonia saranno capaci di superare le presenti difficoltà e di assicurare l'ulteriore sviluppo del paese sulla via del socialismo*».

«*E' stato ribadito che la Polonia socialista, il POUP e il popolo polacco possono fermamente contare sulla solidarietà e l'aiuto fraterno dei paesi membri del Patto di Varsavia. I rappresentanti del POUP hanno sottolineato che la Polonia è stata, è e rimarrà uno Stato socialista fermamente legato alla comune famiglia dei paesi del socialismo*».

Immediatamente dopo sono iniziati i tentativi di interpretazione del documento e sono stati fatti confronti con quanto avvenne 12 anni fa in Cecoslovacchia per affermare, come fa l'agenzia americana AP, che «al momento nulla fa prevedere che i colloqui testè *conclusisi possano avere uno sbocco altrettanto drammatico di quello che pose fine alla primavera di Praga*».

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Bufalini: spetta solo ai polacchi risolvere i loro problemi

ROMA — Il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, ha rilasciato una dichiarazione all'«*Unità*» a proposito di notizie e di ipotesi riguardanti possibili atteggiamenti dei paesi del Patto di Varsavia nei confronti delle vicende in corso in Polonia. «*Confermiamo ancora una volta pubblicamente* — ha detto Bufalini — *che considereremmo un intervento militare in Polonia da parte dei paesi del Patto di Varsavia come un fatto gravissimo, per noi assolutamente non accettabile.*

Noi condividiamo quanto detto da Kania sul "rinnovamento senza anarchia", ma in ogni caso riteniamo che la lotta per risolvere la crisi in Polonia spetta alla classe operaia polacca, al popolo, al partito comunista polacco, al di fuori di ogni pressione o ingerenza anche da parte di altri partiti comunisti o paesi socialisti. Si tratta di principi per noi fondamentali sia per quanto riguarda la costruzione di società socialiste, sia per quanto riguarda la distensione internazionale e la salvaguardia della pace».

«*Queste nostre posizioni* — ha concluso Bufalini — *abbiamo espresso non solo pubblicamente, ma le abbiamo anche fatte conoscere direttamente, nel modo più chiaro e netto, ai partiti comunisti dei paesi socialisti interessati*».

Una netta presa di posizione è provenuta anche dal PSI in un documento della sua direzione. Vi si esprime «*un sentimento di vivissima preoccupazione per le notizie sempre più insistenti ed allarmanti provenienti da varie fonti internazionali relative alla probabilità di un intervento armato dei paesi del Patto di Varsavia in territorio polacco*». «*Se questa disgraziata eventualità dovesse realizzarsi, aprirebbe nel cuore dell'Europa una traccia delle conseguenze incalcolabili e imprevedibili*», prosegue il documento in cui poi si «esprime l'augurio che la grave crisi polacca «*possa continuare a trovare vie di soluzione non traumatiche*» e si auspica che «*possano consolidarsi le conquiste democratiche dei lavoratori*».

La Direzione socialista, auspicando che le ipotesi di un intervento militare straniero siano smentite dai fatti, rivolge un appello a tutte le forze socialiste e progressiste dell'Europa occidentale perché «*esercitino insieme la più vigorosa azione di persuasione*». In questo contesto la Direzione del PSI chiede al PCI «*di assumere una forte iniziativa nell'ambito del movimento comunista internazionale, di cui esso è parte significativa ed influente, perché ogni tragica ipotesi di questa natura sia definitivamente chiarita e allontanata e perché fin d'ora siano chiare le gravi conseguenze che esse comporterebbe nelle relazioni internazionali, tra gli Stati e tra le forze politiche*».

Oggi il CN si apre in un clima pesante

Nessun accordo nella DC Contrasto Fanfani - sinistra

Brusco richiamo del presidente del Senato - Le condizioni poste dall'area-zac - Accenno alle dimissioni di Bisaglia

ROMA — Per il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana comincia questa mattina una delle più difficili e tormentate sessioni della sua storia. Non c'è un accordo politico, né si sa se potrà esserci alla fine della discussione sulla relazione di Piccoli. Il clima è pesante. Si sente che intorno al partito sta montando (come ha riconosciuto ieri Granelli) uno stato di ostilità e di isolamento ancor più grave di quello che portò alla sconfitta del 1975. La questione morale è diventata il tema decisivo. E lo schieramento del «preambolo», a nove mesi di distanza dal congresso, non può presentare che un bilancio catastrofico sotto tutti i profili.

Alla vigilia del CN, tutti i settori democristiani parlano della necessità di una riunificazione interna. Ma su quali basi può ricostituirsi l'unità? Su questo le divergenze non mancano. Ma più che le divergenze abbondano i vuoti di linea politica e di elaborazione, e la confusione. In una sola giornata, ieri, sono emerse due posizioni diverse, da parte di due dei «poli» politici che certamente saranno protagonisti anche della discussione che animerà per 48 ore e forse più la saletta di palazzo Sturzo. Da un lato Fanfani, che è voluto tornare sul proscenio non nascondendo la propria ambizione di riprendere in mano la *leadership* del partito, con un'operazione che — negli ultimi giorni — ha in pratica messo sotto tutela la segreteria Piccoli; dall'altro lato, la sinistra zaccagniniana, che ha presentato le sue condizioni per l'apertura di un processo di riunificazione tra le due ali democristiane.

Che cosa risalta nella dichiarazione di Fanfani? Soprattutto il tono di brusco avvertimento rivolto ai dirigenti democristiani, e in primo luogo a Piccoli. L'unità dc ci vuole, egli dice, perché la società italiana è sottoposta agli effetti di tre «*scosse*»: la scossa degli scandali, quella del terremoto, e quella della «*più incisiva iniziativa che il massimo partito di opposizione poteva assumere*». Da qui la conclusione: «*Chi non agevola il verificarsi delle convergenze possibili ostacola l'azione necessaria per riparare sollecitamente i danni delle scosse ricordate e non concorre a prevenire altre scosse che potrebbero rendere più difficile al governo Forlani affrontare i più gravi problemi interni e i temuti temporali internazionali*». Quindi, o le varie componenti democristiane accettano di ricompattarsi in una logica che in definitiva lasci la guida alle forze del «preambolo», o su di esse Fanfani farà pesare l'accusa di agevolare le spinte alla crisi di governo e alle elezioni anticipate (le «*altre scosse*»).

Sull'altro fronte, la sinistra democristiana — con un discorso di Galloni — indica alcuni punti, denunciando il progressivo isolamento del partito e mettendo in risalto

c. f.

(Segue in penultima)

Tre ergastoli per la strage di Patrica

Tre ergastoli. Questa è la sentenza, emessa dalla Corte d'assise d'appello dell'Aquila, nei confronti di Nicola Valentino, Rosaria Biondi e Paolo Cerlani Sebregondi (in prima istanza condannato a 10 anni) per l'assassinio del procuratore di Frosinone, Calvosa, e dei suoi collaboratori, Rossi e Paglici. Intanto un altro covo di Prima Linea è stato scoperto a Milano. Sono stati arrestati altri cinque terroristi. Perquisizioni ed operazioni di PS sono ancora in corso in tutta Italia. NELLA FOTO: Oreste Manfredi, uno degli arrestati a Ostia

A PAGINA 7

Iniziata a Genova la conferenza PCI sulle PP.SS.

Liberare l'impresa pubblica dai vincoli del sistema dc

La relazione di Borghini - Presenti lavoratori, rappresentanti politici e sindacali e i dirigenti dell'Iri e dell'Eni

Da uno dei nostri inviati

GENOVA — Ecco un pezzo della crisi del paese, resa drammatica dalle vicende del terremoto; ecco un pezzo di un possibile progetto di trasformazione. Parliamo delle aziende a partecipazione statale. Vengono in mente vecchie definizioni: «Uno stato nello stato», «razza padrona». Sono le etichette appiccicate ad un impero potente, ramificato, spesso diviso in feudi e oggetto di mercanteggiamenti e patteggiamenti. Ora questo impero — dice Gianfranco Borghini — «è sull'orlo del fallimento». E' anche il fallimento di una classe dirigente: «Così non si può continuare, bisogna cambiare strada prima che sia troppo tardi». Lo dicono le stesse cronache di questi giorni.

Siamo a Genova, alla conferenza nazionale sulle partecipazioni statali, indetta dal PCI, preceduta da una grande articolazione di iniziative, nelle fabbriche soprattutto. Un lavoro a tappeto, di indagine e di discussione, accompagnato anche da un'inchiesta di massima del CESPE tra i lavoratori dell'Italsider di Taranto. Ora si tirano le fila. E molti sono accorsi a questo appuntamento. Non ci sono solo i dirigenti del PCI (Chiaromonte, Ingrao, Andriani, Libertini, Peggio, D'Alema, Margheri), i dirigenti sindacali (Trentin, Garavini, Del Turco, Magno, Franco, Bonadonna) gli operai, gli impiegati, e i tecnici delle aziende interessate. C'è anche una folla inusitata di manager, dirigenti, studiosi, ricercatori, amministratori. Nel capannone della Fiera del mare sono presenti il presidente dell'IRI Sette, il presidente dell'ENI Grandi, il direttore generale dell'IRI Zurzolo, il presidente dell'Italsider Puri, il presidente dell'Ansaldo Milvio, il presidente dei Cantieri navali riuniti Bocchini. E con loro il responsabile del dipartimento economico della DC Ferrari Aggradi, Vizzini del PSDI, esponenti socialisti.

Un risveglio di interesse e di attese nuove, in parte legate alla coscienza di una crisi reale e alle proposte nuove che il PCI sta lanciando nel paese, chiamando i lavoratori alla lotta, ad un rinnovato impegno. C'è anche un collegamento preciso con l'attualità. Basti pensare ai pericoli che gravano in questi giorni su interi settori della nostra economia come la siderurgia, i cantieri navali, l'auto, la chimica. Basti pensare al tema del possibile ruolo delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno: lo richiama Nando Morra, del PCI campano, nel primo intervento della giornata, riportando il clima tragico del cataclisma e appoggiando la proposta di un piano di rinascita dibattuto dalla CGIL. E basti pensare all'uscita del ministro De Michelis che proprio l'altro giorno ha lanciato, con un poderoso «li-

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

OGGI

tutti zitti: questo non è il momento

QUANDO *apparirà questa nota Sandro Doglio, direttore di «Stampa Sera», sarà giunto al termine della sua settimana di conduzione (forse è maldetto, ma non sapremmo, al momento, come esprimerci altrimenti) della trasmissione mattutina radiofonica «Prima pagina», e possiamo già dire di avere conosciuto in Doglio uno dei più accaniti e, al fondo, rabbiosi anticomunisti dei nostri giorni, tanto che non saremo mai abbastanza grati a un non meglio nominato signor Roberto di Bologna che gli ha telefonato trattandolo senza complimenti, come merita questo autentico famiglio di Basetta e del suo fratello ebete Umberto.*

La tesi principale di Doglio è quella, manco a dirlo, sostenuta dal governo: che «questo non è il momento». Questo non è il momento, cioè, di fare polemiche e ormai occorre operare tutti concordi, per riparare i disastri dai quali siamo stati colpiti. Va bene. Ora, a parte che le proteste e le polemiche non hanno impedito a nessuno, in questi terribili giorni, di compiere il proprio dovere di solidarietà (sono accorsi anzi per primi proprio quei volontari, dei quali i comunisti non si sono mai stancati, invano, di raccomandare l'organizzazione), la logica di Sandro Doglio e dei suoi amici porterebbe a questa conseguenza: che le proteste sarebbero ammesse soltanto quando le cose vanno bene. Quello «sarebbe il momento» e Doglio trionferebbe obiettando (poniamo) a Roberto: «Ma perché polemizza, lei, se tutto va a meraviglia?». Quando poi le cose sono andate bene, rendendo, secondo lor signori, legittime le proteste? Dall'ormai antico scandalo della crusca al più recente scandalo del proscioglimento dell'on. Gioia, dal Vajont al Belice, al Friuli, alla Campania e Basilicata (e chissà quant'altro, ora dimentichiamo) quando mai sarebbe venuto «il momento di protestare»? Tutti zitti, dunque, e rimbocchiamoci le maniche. I volontari sono stati i primi a rimboccarsele; ma siccome con le mani si lavora e con la bocca si parla, mentre lavoravano (e voi non eravate ancora arrivati) scavando macerie, dicevano che siamo sempre stati governati da degli incapaci, spesso da dei complici e qualche volta addirittura da dei ladri. Era allora il momento di dirlo e purtroppo lo è ancora: fino a quando durerà?

Sandro Doglio quando parla di Piccoli dice Piccoli, quando parla di Fanfani dice Fanfani. Soltanto quando nomina Berlinguer usa dire «Il signor Berlinguer». Bravo: egli fa l'ironico come può, ma ha capito che una distinzione ci vuole.

Fortebraccio

Confermate le elezioni di domani nonostante la morte di Sa' Carneiro

Il Portogallo va alle urne sotto choc

Nostro servizio

LISBONA — *Ore di tensione in Portogallo. La tragica fine del primo ministro Sa' Carneiro è avvenuta a soli tre giorni da quelle elezioni presidenziali che tutti consideravano decisive per l'avvenire della repubblica portoghese e una sorta di ultimo atto della dura lotta politica tra il presidente della Repubblica Ramalho Eanes e lo stesso Sa' Carneiro; per questo sconvolge la vita politica portoghese, rende imprevedibili i risultati già aleatori del voto di domani (la data della consultazione è stata mantenuta come tutti i partiti auspicavano) e pone a scadenza più o meno breve il problema di nuove elezioni legislative e comunque della validità del governo in carica.*

Il bimotore Cessna 421 col quale il primo ministro, il ministro della difesa Amaro Da Costa, le loro due consorti e il capo di gabinetto Patricio Gouveia si recavano ad una manifestazione elettorale a Porto, capitale del Nord, è precipitato poco prima delle 21 di giovedì, un minuto dopo il decollo, sul tetto di una casa, esplodendo. Nessuno è scampato al disastro, compresi i due piloti. Mezz'ora dopo, sul Rossio dove il candidato e presidente Eanes doveva prendere la parola per il comizio di chiusura della propria campagna elettorale davanti a migliaia di persone, la notizia della catastrofe ha avuto l'effetto di una bomba, e mentre la folla si disperdeva in silenzio, stravolta, correvano già voci di attentato, di manifestazioni vendicatrici della destra mentre si riunivano d'urgenza il consiglio dei ministri, il consiglio costituzionale, il consiglio della rivoluzione, la commissione elettorale e gli stati maggiori dei partiti.

Per tutta la notte radio e televisione, a nome del presidente della Repubblica, del governo (la cui direzione era stata assunta dal ministro degli esteri e leader della Democrazia cristiana Freitas Do Amaral), delle formazioni politiche, hanno lanciato appelli alla calma e alla serenità. «Le istituzioni vivono e continuano a funzionare a tutti i livelli. La stabilità del paese deve essere assicurata», ha detto alla televisione alle 3 del mattino il presidente della Repubblica, invitando la popolazione a dare prova di dignità e maturità. E ieri mattina, a parte una ressa insolita davanti alle edicole dei giornali, la città aveva il suo aspetto operoso di sempre, anche se sui volti si leggevano inquietudine, angoscia, intensa emozione.

L'inquietudine, in un paese che attraversa una fase delicatissima di transizione, con mille problemi aperti e minacce sempre costanti sull'avvenire delle istituzioni democratiche, è più che comprensibile. Intanto Sa' Carneiro non era, per il Portogallo, un primo ministro qualsiasi. Fondatore del Partito socialdemocratico che oggi è la formazione politica più importante del paese, ideatore e animatore dell'Alleanza democratica (coi democristiani e i monarchici) che aveva vinto le legislative del 2 dicembre 1979 e del 5 ottobre 1980, uomo di temperamento duro e battagliero, celebre per i suoi colpi di testa, Sa' Carneiro era l'uomo chiave, l'asse portante della lenta rivincita del centro-destra sulla rivoluzione del 25 aprile 1974.

Diventato primo ministro il 3 gennaio 1980, Sa' Carneiro era entrato in aperto conflitto con il presidente della Repubblica Eanes sulla revisione della Costituzione, l'abolizione delle riforme di struttura, e gli aveva lanciato contro, per le imminenti elezioni presidenziali, un generale salazariano, Soares Carneiro, la cui sola forza era di avere alle spalle un «cervello politico pensante» come quello del primo ministro. Due ore prima di perire nella catastrofe aerea Sa' Carneiro aveva ripetuto il ri-

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)